

GEOGRAFIE LETTERARIE - LA CALABRIA / 1

# Due archeologi nel vento

Umberto Zanotti Bianco e Paolo Orsi sono tra i protagonisti del libro di Carmine Abate, vincitore del Campiello 2012

di Salvatore Settis

Sulla *Collina del vento* di Carmine Abate (il libro che gli ha valso il Campiello 2012) non si aggirano solo le generazioni degli Arcuri, nella loro epopea familiare improntata a un saldissimo legame con la terra. Vi approdano, anche, due archeologi del Nord più remoto: due figure storiche, restituite con singolare fedeltà, che entrano fra i personaggi del romanzo, dialogano con loro, intrecciano una sorta di controcanto che è poi un'altra epopea, quella dell'Italia che fatica a trovare la sua unità desiderata. Paolo Orsi, roveretano (1859-1935), nacque cittadino austriaco, studiò archeologia a Vienna, ma scelse a sua patria di elezione non solo l'Italia ma il Sud: la sua vita memorabile si dispiegò fra Calabria e Sicilia, dedicata con quasi monastica abnegazione alla riscoperta delle antiche città greche e dei loro tesori.

Archetipo dei Soprintendenti, Orsi (che per meriti culturali fu nominato senatore) si mosse infaticabile per decenni da Siracusa, dove abitava, ai più sperduti luoghi dove il minimo indizio suggerisse la possibile presenza di una città. Era armato di una straordinaria determinazione, ma anche della dottrina archeologica e filologica più avanzata. Leggeva e rileggeva antichi storici e geografi, fiutando tracce da inseguire sul terreno. Piombava in mezzo a contadini che non avevano mai visto un archeologo e lo guardavano con sospetto, ma sapeva rivolgersi a loro con rispetto e cortesia, espugnandone la diffidenza, anche se in clima di Prima guerra mondiale i carabinieri lo arrestarono (trattenendolo pochissimo), prendendolo per una spia austriaca.

Orsi è nelle pagine di Abate un personaggio-ponte. Rappresenta il nesso fra il remotissimo Nord (l'Austria, addirittura!) e la Calabria; ma anche una sorta di impensata interfaccia fra la

Calabria e il suo passato greco. Dalle zolle emergono vasi, terrecotte, monete, perfino i nobili frammenti di una statua di marmo (l'*Apollo* di Cirò, opera di età classica ora al museo di Reggio, dopo un lungo prestito a Princeton). Emergono storie, anche: quella della perduta città di Krimisa e del suo fondatore mitico, Filottete, arciere senza pari ai tempi della guerra di Troia, afflitto da un'orribile ferita,

guarito dall'astuzia di Ulisse (e protagonista di una celebre tragedia di Sofocle). Storie portate dal vento, sembrerebbe: perché quando (ed è la Seconda guerra mondiale) sulla collina di Rossarco cade un aereo inglese, il pilota che ascolta il racconto del mito antico sembra quasi un nuovo Filottete nei panni di un *English Patient*. Le vicende della storia contemporanea e quelle della storia antica sono compresi, nel romanzo come nella coscienza degli

Arcuri.

L'incontro fra Paolo Orsi e Umberto Zanotti Bianco (1889-1963), l'altro archeologo che Abate sceglie fra i suoi personaggi, avvenne davvero, nel 1911; e fu un incontro decisivo. Zanotti era nato a Creta, ma di famiglia piemontese, e trovò in Orsi una guida sicura nelle antiche civiltà di Calabria, nell'intreccio di Greci e "indigeni", nella stratificazione delle tracce di Romani, bizantini, normanni. Anni dopo avrebbe scritto: «A me che cercavo di traversare quelle regioni chiudendo gli occhi su tutto ciò che non fosse la sofferenza del popolo, comincio fin d'allora a instillare la profonda pietà dei monumenti della Calabria».

*Pietas* è qui la parola-chiave: uno stesso senso, laicamente religioso, di rispetto e di affezione, di identificazione coi cittadini più sfortunati, ma anche con l'archeologia e la storia di quei luoghi: sentimenti a cui il dialogo con l'altro uomo del Nord, Orsi, dava alimento e concretezza progettuale. Perché Zanotti fu grande filantropo, capace di gesti di violenta intensità simbolica, come quando mandò al Re, a presidenti di Camera e Senato e ad alcuni ministri delle forme del pane del villaggio greco di Africo: «Una pietra nera e dura, fatta con il mischio, farina di lenticchie, di cicerchia e d'orzo», secondo la descrizione di Giorgio Amendola. Mandato al confino dal fascismo, Zanotti fu autore di importanti scoperte, come l'*Heraion* alla foce del Sele presso Paestum, e più tardi presidente di Italia Nostra e senatore a vita.

Per lui come per Orsi, alla *pietas* per le persone e per i monumenti doveva seguire il riscatto. Uguale fu per loro la radice di quel sentimento di profonda e attiva pietà, ma an-

che l'idea di liberare i poveri dalla miseria e dalla soggezione mediante la scolarizzazione e la diffusione della cultura; liberare il Mezzogiorno dalla marginalizzazione sociale e culturale restituendo la sua storia e il suo patrimonio culturale all'attenzione di studiosi e visitatori da tutto il mondo, e prima di tutto alla consapevolezza e all'orgoglio civico dei meridionali, dando a essi il senso e la dimensione delle civiltà che si erano succedute nelle loro regioni «dimenticate». «Esortare alle storie» gli italiani del Sud, onde accrescerne la coscienza civica per promuoverne il futuro.

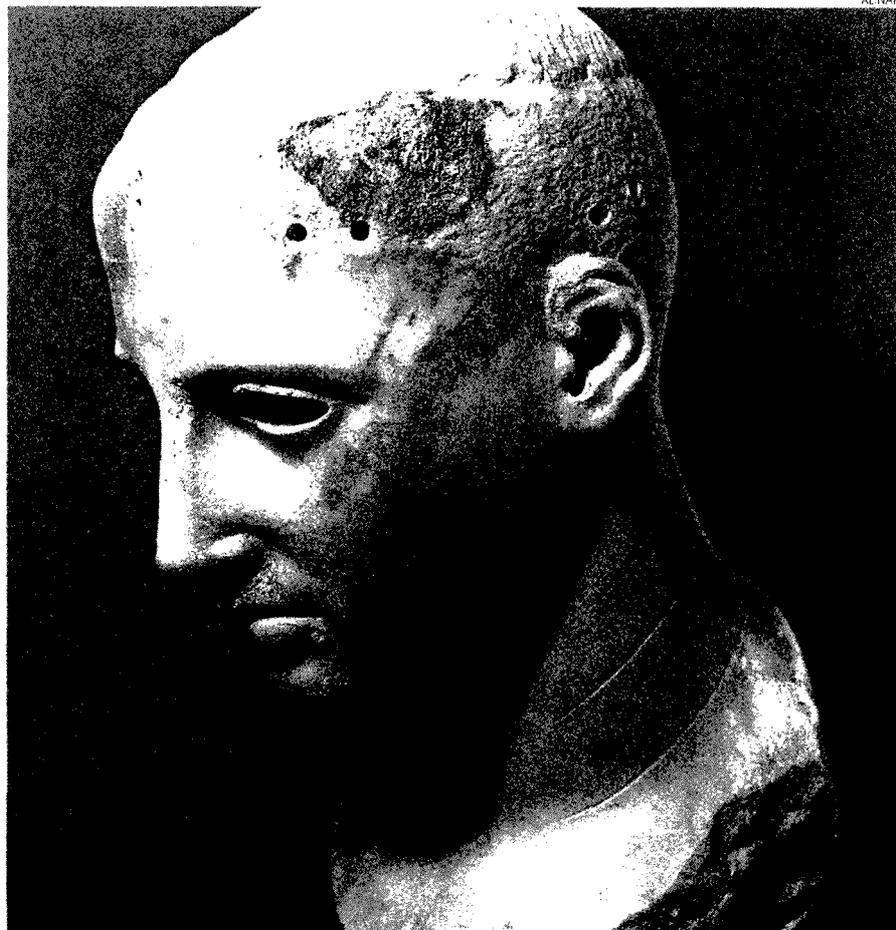
Intridendosi di presente, Orsi e Zanotti sembrano passeggiare anche oggi sulle colline di Abate e degli Arcuri, ma che cosa vi trovano? «Una città è come una persona, nasce cresce muore, a volte sparisce lasciando labili tracce che solo un occhio attento può scoprire. Una città ha un'anima. Quella non scompare mai». Ma Zanotti capisce che quell'orizzonte sta cambiando, incombono «le case nuove del futuro, ne avverte la muffa dell'abbandono, con i ferri dei pilastri arrugginiti, protesi inutilmente ad afferrare il cielo quasi vuoto di rondini». Sull'orlo del pianoro, «i resti del tempio di Apollo erano seppelliti dall'erba secca (...), ronzavano pigre le pale degli aerogeneratori che affioravano come miraggi tra le colline gialle di stoppie». Cos'è il vento? «È il vostro oro trasparente (...). Da coltivatore agricolo diventerete coltivatore di vento», questo dicono i piazzisti delle pale eoliche, ma nessuno degli Arcuri cade nella trappola: «Qua, se scavate per le pale eoliche, rovinare il mondo, lo capite o no?».

Il vento e le zolle sono una sola cosa, chiedono agricoltura e non aerogeneratori. Il vento segna e muta, il vento cambia e «tiene insieme». Raccoglie, e rimanda come fosse un'eco, le storie di Abate e quelle di Omero e di Sofocle. È memoria, è futuro, esige campi coltivati. «Ma dove stiamo andando? Sempre verso casa»: questo verso di Novalis, citato nel romanzo, è forse la vera epigrafe del suo libro. Bisogna prendere le distanze, emigrare ad Amburgo (come Abate ha fatto), per capire che per noi italiani sarebbe tempo di tornare a casa. Di ricordarsi dei dialoghi che l'aristocratico piemontese Zanotti e l'austriaco Orsi seppero intessere in Calabria con contadini e pastori. Di capire che la nostra casa di italiani è una, e non è un paesaggio di discariche e pale eoliche, ma quello di Filottete e degli Arcuri, di Orsi e di Zanotti, dove il vento e le zolle, gli Antichi e i moderni possono andare d'accordo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CAMPIELLO 2012

*Ci sono storie semplici che raccontano grandi valori come La collina del vento di Carmine Abate (Mondadori), il romanzo vincitore del premio Campiello 2012. Si tratta di una saga familiare ambientata in Calabria, in un paese di fantasia collocato e vicino a Cirò Marina, in provincia di Crotona. Quel che c'è "preso" dal vero nel racconto di Abate è, invece, è la vicenda dell'archeologo trentino Paolo Orsi che negli anni del fascismo fece dei ritrovamenti proprio in quella zona*



**TESTA DI MARMO BIANCO** | Acrolito di Apollo Aleo (430-440 a.C.) Museo di Reggio Calabria

